

LA FINESTRA FATALE: MORTE DI ENRICO II DI CHAMPAGNE NELLA GRAN CONQUISTA DE ULTRAMAR¹

*L'ordine è provvisorio e apparente
e sarà di nuovo sovvertito alla prima occasione.*
A. Del Monte, Breve storia del romanzo poliziesco

Le pagine che seguono sono dedicate alle diverse letture che le fonti medievali – e soprattutto alcune fra esse – offrono di un evento rilevante nella storia dell'Oriente latino, vale a dire la morte improvvisa di Enrico di Blois, II conte di Champagne e re di Gerusalemme, avvenuta ad Acri il 10 settembre del 1197. Ci troviamo in corrispondenza della fase iniziale della cosiddetta Crociata dei tedeschi (1195-1198), durante anni che videro messo a rischio il tentativo di risollevarle le sorti del regno di Gerusalemme dopo la sconfitta di Hattin (1187), a causa della pressione dell'impero ayyubide, guidato da al-'Ādil, fratello di Saladino. La morte di Enrico, che mise in crisi il campo cristiano e impose la rapida individuazione di un successore per il trono ierosolimitano, dovette fare al suo tempo un certo scalpore anche in ragione delle circostanze in cui avvenne; le troviamo ridotte all'essenziale nella notizia riportata da una fonte ultramarina del secolo successivo, le *Annales de Terre Sainte*:

En l'an MCLXXXVI, morut Salehadins; et ses freres tolli a ses neveux le royaume de Babiloine et de Damas; et l'an après, fu rendu Gibelet aus crestiens, et fu le crois preschie en Franche; et l'empereur Henry prit puille et Se-

¹ Un primo stadio delle ricerche da cui discende il presente articolo (finanziate da fondi PSR 2017 - linea A dell'Università degli Studi di Milano) è stato discusso il 24 ottobre 2018 a Zaragoza, nell'ambito del congresso «Libros, lecturas y reescrituras» della Asociación Hispánica de Literatura Medieval, col titolo «La ventana sin rejas: reescrituras de la *Continuation d'Ernoul* en la *Gran Conquista de Ultramar*».

zille; *et le conte Henry chay de le fenestre dou castel d'Acre aval, dont il morut*, et l'an après, li rois Aymeris espousa le royne Ysabel, e fu couronnés li roi d'Ermenie, et fu prise le Barut; et li Alemant asegierent le Thoron, et morut Henri l'empeur.²

Altrettanto neutra, ma forse non priva di una sottile ironia, la rapida menzione dell'accaduto che leggiamo nella *Storia perfetta* di Ibn al-Athīr;³ egli infatti poche pagine prima non aveva risparmiato le critiche alla fretta con cui il conte nel 1192 aveva impalmato la regina Isabella solo una settimana dopo la morte del primo marito, Corrado del Monferrato, ottenendo così la corona.

Sul fatto che Enrico sia morto per la caduta da una finestra del castello reale di Acri l'accordo degli storici è unanime, siano essi più o meno lontani dagli eventi. Incontriamo semmai, soprattutto a breve distanza di tempo, resoconti dell'accaduto marcati da spirito di parte, che giungono ad associare l'evento a una colpa, diversa a seconda del punto di vista di chi scrive. Così ad esempio la *Chronica Slavorum* di Arnolfo di Lubeca (morto attorno al 1212), che colloca il fatto dopo la conquista di Giaffa da parte dei musulmani, ricorda una voce secondo cui tale morte sarebbe stata voluta dal cielo, per punire l'ostilità del re di Gerusalemme verso il tentativo tedesco di liberare la Terrasanta, accompagnato invece dal favore di Dio;⁴ al contrario, pochi anni dopo, Renier, monaco di Saint-Jacques a Liegi che prosegue gli *Annales S. Iacobi* fino al 1230, sembra attribuire la caduta di Enrico proprio al dolore per la perdita di Giaffa, al punto da

² Testo della red. A (mio il corsivo), da *Annales de Terre Sainte* (Röhricht–Raynaud): 435, che trova riscontro anche nella redazione del ms. Firenze, Biblioteca Laurenziana Plut. 61-10, f. 2r, sulla quale cf. Edbury 2007.

³ Ibn al-Athīr, *Al-Kamel fit-Tarjī*: «Leur retard [*dei franchi*] avait été causé par la morte de leur roi, le comte Henri, qui s'était laissé tomber d'un endroit élevé, à Acre» (traduzione francese dal *RHC Or II.1*: 86).

⁴ Arnolfo di Lubeca, *Chronica Slavorum* (Lappenberg): 204-5; vi leggiamo «Videns autem Rex tantorum neglectam salutem, Accon revertitur, domum propriam ingreditur, et dum solus cum solo super exedras, pro captando aere staret, subito cecidit, et fracta cervice expiravit. Dicunt tamen quidam, eum a Deo plagatum, eo quod de adventu Teutonicorum doluerit, et eis liberationem Terrae Sanctae, si sic Domino complacisset, inviderit».

adombrare l'ipotesi di un suicidio.⁵ Nel corso del tempo però prevalgono le menzioni neutre della notizia:⁶ si percepisce che l'attenzione in proposito comincia a sfumare, e non sembra un caso che Vincent de Beauvais nello *Speculum Historiale* colleghi la fine di Enrico solo alla morte di crepacuore della madre, Maria di Champagne, figlia di Luigi VII di Francia e di Eleonora di Aquitania, che nel giro di pochi giorni perse in Terrasanta sia il figlio sia la sorella Margherita, regina d'Ungheria.⁷

1. UN CURIOSO ACCIDENTE

Per trovare maggiori dettagli sull'accaduto bisogna invece addentrarsi fra le continuazioni oitaniche del *Chronicon* di Guglielmo di Tiro, fonte ineludibile per gli storici delle Crociate, fatte oggetto negli ultimi anni di studi particolarmente approfonditi ed efficaci, che ne hanno chiarito via via differenze e relazioni reciproche.⁸ Nel caso particolare che ci interessa il raf-

⁵ *Annales Reineri* (Pertz): 653: «Turci itaque, opportunitate accepta, Iaffam obsederunt, et fere V millia animarum interemerunt. Obiit Henricus comes Campaniae, qui, sicut dicitur, audita strage nostrorum, lapsus de finestra collisus est in rupe.» Per il fatto che la morte di Henri dovette in realtà precedere la caduta di Giaffa v. oltre.

⁶ Cf. ad es. Aubri de Troisfontaines, *Chronicon* (Scheffer-Boichorst): 874: «Apud Acram in partibus transmarinis comes Campaniensis Henricus, cum esset terre sancte princeps, corrui inopinato casu de fenestra cenaculi, ubi incaute fuit appodiat, et mortuus est»; molto simile la notizia data da Matthew Paris, *Chronica maiora* (Luard) II: 437: «Eodem tempore Henricus de Campania, rex Jerosolimitanus, qui regi Guidoni successerat, de fenestra eminentiori eiusdem coenaculi in plateae pavementum corruens, fractis cervicibus, expiravit».

⁷ Vincent de Beauvais, *Speculum Historiale* XXIX c. 59: «Sed et in eadem urbe iisdem diebus supradictus Comes Trecensis Henricus nepos eius, qui Rex in terra sancta fuerat constitutus, dum superiori coenaculo palatii sui fenestrae cuidam innitendo se applicaret, miserabili precipitio collisus expirat. Cuius mater nomine Maria atque soror Philippi Regis Francorum ex parte patris, et etiam soror Richardi Regis Angliae ex parte matris erat, et comitatum Campaniae satis strenue viriliterque regebat; cum de filii morte ac sororis suae Reginae Hungariae nuncium accepisset, nimis indoluit et non multo post obiit» (secondo la stampa Douai 1624: 1206).

⁸ Mi limito qui a ricordare Edbury 2010, Gaggero 2012, Handyside 2015 e *Continuation d'Acre* (Di Fabrizio); altri contributi saranno indicati nelle prossime pagine.

fronto tra le *Continuations* è particolarmente accattivante, perché rivela divergenze assai nette quanto alla definizione del contesto, delle figure coinvolte e della meccanica dell'incidente toccato al re di Gerusalemme: di qui l'attenzione che gli è stata rivolta da parte degli specialisti. Ricordo in particolare che Margareth R. Morgan (1973: 86-9) ha fatto leva, tra gli altri, anche su questo episodio per ricostruire i rapporti genealogici tra le continuazioni, giungendo all'ipotesi di un *Ur-Text* perduto, che nella descrizione dell'accaduto riunisse in sé tutto quanto oggi si legge, variamente distribuito, nei testimoni superstiti.⁹ Tale eventualità era però stata già presa in considerazione e scartata da George Northup (1934: 295) nel suo esame sistematico di un ulteriore ramo della tradizione (questa volta indiretta) dell'*Eracles* da tenere in conto: la *Gran Conquista de Ultramar* (d'ora in poi *GCU*), redatta alla corte di Castiglia negli ultimi anni del XIII secolo per impulso di Sancho IV, e marcata dall'innesto sulla base cronachistica di una ricca messe di vicende tratte dall'epica oitanica, legate in particolare alla figura di Godefroi de Bouillon.¹⁰ Tornando più di recente sull'episodio, Milagros Carrasco Tenorio (2012: 278-80) ha recuperato l'ipotesi che il modello francese della *GCU* potesse effettivamente offrire in proposito tutti i dettagli sparsi nelle varie redazioni francesi.¹¹ Viceversa Massimiliano Gaggero (2018: 186-7), menzionando il passo che ci interessa fra quelli

⁹ «It thus becomes clear that all these versions could indeed have come from one ultimate source, and that there is no need to postulate more than one» (Morgan 1973: 88).

¹⁰ Per un profilo sintetico dell'opera rinvio a Ramos 2002, Domínguez 2005-2006 e 2010, da integrare con Gomez Redondo 1998: 1029-55 e Bizzarri 2004. I testimoni manoscritti, tutti parziali, sono siglati come segue: *B* = Madrid, Biblioteca Nacional de España, 1920; *J* = Madrid, Biblioteca Nacional de España, 1187; *M* = Madrid, Biblioteca Nacional de España, 2454; *P* = Salamanca, Biblioteca de la Universidad, 1698; l'unico testo completo si trova nell'edizione a stampa *Sp* = Salamanca, Hans Giesser, 1503, sulla quale si veda Domínguez 2000. Il testo di *J* si legge in *Gran Conquista*¹ (Cooper), quello di *Sp* in *Gran Conquista*² (Cooper); si veda inoltre la nota seguente.

¹¹ Solo poco tempo prima di chiudere il presente contributo ho avuto modo di esaminare rapidamente l'edizione *Gran Conquista* (Carrasco), fondata a sua volta sul ms. *J*, di cui vengono riconsiderate le relazioni con alcuni manoscritti francesi; non mi pare tuttavia che vi siano apporti nuovi riguardo al passaggio che ci occupa qui.

segnati da tracce di contaminazione nella tradizione indiretta delle continuazioni dell'*Eracles*, ha individuato nella *GCU*, sulla scia di Northup, gli indizi di un lavoro dei redattori condotto su più testimoni d'oltralpe a loro disposizione.

In effetti nell'opera castigliana il volo di Enrico di Champagne dalla finestra si presenta in una forma unica, che offre punti di contatto evidenti con più di un resoconto francese, ma non coincide con nessuno di essi: proprio questo confronto si vorrebbe riprendere qui, nell'intento di ragionare sulle dinamiche testuali che hanno condotto a tale risultato, e di misurare così le scelte conservative e innovative della *GCU*, non solo nella quantità e qualità delle informazioni, ma anche nel gradiente di letterarietà che la loro rielaborazione assume. Ho già avuto modo di segnalare in lavori precedenti, dedicati a sezioni diverse dell'opera, come essa riveli accanto a scelte originali di vario tipo la persistenza di materiali di origine ultramarina assenti nelle sue fonti primarie.¹² Fra i tratti di maggior fascino della *GCU*, in altre parole, vi è proprio la complessità stratigrafica, risultato dell'accostamento e della sovrapposizione di punti di vista e di strategie diverse susseguitesi nel tempo, l'ultima delle quali consiste nel potenziamento epico-cavalleresco, che peraltro non tocca ogni parte del testo. Il caso particolare e circoscritto che mi accingo a esaminare rappresenta dunque solo una delle molte tessere di un mosaico in gran parte ancora da ricomporre.

Prima di prendere in considerazione il dettato della compilazione iberica quanto alla morte di Enrico, esaminerò di nuovo in ordine cronologico l'apporto corrispondente delle redazioni francesi, che già di per sé appare ricco di interesse; ne presenterò dunque la rispettiva versione dei fatti avvalendomi dei lavori più avanzati disponibili: benché essi non si fondino sulla totalità della tradizione manoscritta, muovono comunque

¹² Sacchi 2018 e 2021; nell'ultimo dei lavori menzionati in particolare, dedicato alla sezione della *GCU* basata in larghissima parte sulla *Continuazione di Acri*, vengono individuate alcune notizie esclusive dell'opera iberica che trovano riscontro in fonti di ora di parte cristiana (come le *Annales de Terre Sainte*) ora di parte musulmana (come la *Zubda* di Ibn al-'Adīm); vi si mostra inoltre una corrispondenza testuale con la *Guerra di Federico II in Oriente* di Filippo da Novara.

da una mappatura dell'esistente molto piú solida che in passato.¹³ Per facilitare il raffronto credo opportuno ripartire ciascun testo in una serie di passaggi siglati come segue: A. antefatto, costituito dalle vicende politiche e militari precedenti l'incidente; B. contesto nel quale l'incidente si verifica; C. sequenza dei movimenti che provocano la caduta; D. caduta del sovrano e sua morte; E. caduta di un secondo individuo ed effetti della medesima; F. allarme, ricerca e ritrovamento; G. compianto e sepoltura; H. ritratto del defunto; I. conseguenze, rappresentate anzitutto dalle vicende militari successive. Avverto fin da subito che in nessuna delle redazioni (e neppure nella *GCU*, come si vedrà) i passaggi sono tutti presenti, e che ciascuno di essi può avere volta a volta estensione e contenuto assai diversi.

2. UN SALTO NEL BUIO

La forma piú antica del resoconto risale alla *Chronique d'Ernoul et de Bernard le Trésorier*, compiuta nella Francia del Nord all'inizio degli anni Trenta del Duecento e accorpata verso la fine del decennio all'*Eracles* (traduzione francese del *Chronicon* di Guglielmo di Tiro) a formare la cosiddetta *Continuation d'Ernoul et de Bernard*, o semplicemente *Ernoul-Bernard*; ai capp. 249-250 leggiamo:¹⁴

A. Quant cil de Jaffe furent assegié, si manderent secours al conte Henri, car il savoient bien que li castiaus n'estoit mie fors, et que pour Dieu les secourust al plus tost qu'il poroit. Quant li quens oï celle novele, si semont ses os et les Alemans; si les fist mover et aler logier a Cayfas a .iiii. liues d'Acre, et il lor dist qu'il moveroit lendemain, car il avoit a conter a ses homes et a atirer son afaire. Li os mut, et li quens demora et *si* conta a ses homes; et fu vespres quant il ot conté.

B. Dont fist metre les tables pour souper, et demanda de l'eve a laver, et on li aporta.

¹³ Ringrazio a tale proposito Peter Edbury e Massimiliano Gaggero per avermi fornito generosamente il testo della continuazione breve (*Ernoul-Bernard*) e di quella lunga (Colbert-Fontainebleau); indico nelle rispettive note gli estremi delle edizioni precedenti.

¹⁴ Su di essa cf. da ultimo Edbury 2010, Gaggero 2012 e 2017.

C. Et il vint endroit une grant fenestre qui estoit en le tour (une haute fenestre de le tour qui estoit mout grande F20) *en* haut ou il manoit; si commença a laver ses mains; si com il lavoit,

D. si se lança avant (par mescheanze F25F26) et caï de le fenestre de le tour aval. Si fu mors.

E. Li vallés, qui li tenoit le touelle, se lascia caïr apriés, pour çou qu'il ne vaut mie c'on desist qu'il l'eüst bouté. Il ne fu mie mors, mais il ot le quisse brisié. Aucunes gens *i ot qui* disent que, se cil ne se fust laissiés caïr apriés le conte, il ne fust mie mors.

F. Quant li quens fu ensi ceus, on ne sot que che fu. Si cria on: 'As armes!' qu'il quidoient que Sarrazin fuissent entré dedens le ville, pour çou que l'os s'en estoit partie. Et fu li cris aval le ville, et couroit li uns encontre l'autre ançois c'on seüst que ce fust. Li valés, qui estoit ceus avec le conte entre .ii. murs, se traia (se travaia F25) tant qu'il vint a une posterne; si oy gens par defors; si commença a crier. Quant cil oïrent *le cri*, si alerent celle part et demanderent *qui* c'estoit qui la crioit et qu'il avoit, et il lor dist que pour Dieu fesissent alumer et fesissent venir chevaliers pour emporter le conte qui la gisoit mors. Il alerent pour les chevaliers le conte;

G. si trouverent le conte mort, et il le prisent et le porterent au moustier et l'ensevelirent.

H. Or esgardés que li cuers li disoit de cele fenestre par ou il caï, qu'ele feroit aucun anui. Il avoit commandé par plusieurs fois (plus de .xiii. fois F24F25F26F38) c'on le fesist treillier pour les enfans; que li cuers li disoit bien qu'ele feroit a cui que soit damage. On ne le fist mie treillier devant ce que li quens i fust ceus, mais apriés.

I. Quant li quens fu mors et ensevelis, si fist on mout grant duel, et si envia on batant apriés l'ost qu'il s'en retournassent, que li quens estoit mors. Li os s'en retourna; si enföirent le *conte* el moustier Sainte Crois. Et li Sarrazin qui devant Jaffe estoient le prisent a force, et si abatirent le castiel et enmenerent les Crestiens qui dedens estoient.¹⁵

L'antefatto, che verrà sostanzialmente condiviso da tutte le redazioni, è rappresentato dalle conseguenze dell'incursione compiuta in Galilea dall'avanguardia tedesca guidata da Enrico di Brabante, giunta in Terrasanta probabilmente nell'agosto del 1197, anticipando il grosso dell'esercito co-

¹⁵ Le parti in corsivo sono frutto di integrazione degli editori; per ragioni di spazio mi limito a trarre dal loro apparato solo alcune varianti segnalate tra parentesi, seguite dalla sigla del relativo testimone, secondo la sistemazione di Folda 1973 (il ms. base è F18); lo stesso testo si legge anche in *Chronique d'Ernoul et de Bernart le Trésorier* (Mas Latrie): 306-7 e in *RHC* II: 218-21.

mandato dall'imperatore Enrico VI: dopo avere inseguito i crociati fin quasi ad Acri, al-'Ādil ripiega in direzione di Giaffa, stringendola quindi d'assedio. Come si vede, alla richiesta di aiuto Enrico di Champagne risponde facendo partire subito, assieme ai tedeschi, i propri uomini, che si attestano a Haifa; il conte invece rimane ad Acri fino a sera, impegnato negli incontri con i rappresentanti delle varie comunità cittadine (*ses homes*), in modo da ottenere ulteriori aiuti, qui non meglio specificati (A). Giunta così l'ora di cena, Enrico fa preparare la tavola nelle proprie stanze, a un piano alto della torre del castello, e ordina che gli venga portata dell'acqua per lavare le mani (B). Gli eventi cruciali ci vengono quindi narrati in estrema sintesi, lasciando implicito qualche passaggio logico: vediamo infatti che nel lavarsi il protagonista avanza verso un'ampia finestra e si sporge in avanti (C); così facendo si sbilancia irrimediabilmente e cade, morendo sul colpo (D). Il valletto che lo sta assistendo si lascia cadere a sua volta, e questo atto viene motivato con il timore di essere accusato di avere spinto il suo signore; ma a differenza di questi si rompe solo una gamba: secondo una voce avrebbe causato proprio lui la morte del re, per il fatto di atterrarvi sopra (E). La descrizione del tumulto successivo alle cadute è molto più estesa e suggestiva delle righe precedenti, calata nel buio della notte e nell'atmosfera di tensione prodotta dalla minaccia recentissima dell'esercito nemico: si scatena il panico, per il diffondersi della voce che i musulmani siano entrati nella città, mentre i soldati cristiani sono lontani; solo dopo un certo tempo il valletto, che si trova con il cadavere nello spazio «tra due mura», riesce a trascinarsi fino a una postierla e a chiedere aiuto, ottenendo che venga a prenderli la guardia personale del conte (F). Al ritrovamento segue la sepoltura nella chiesa della Santa Croce, cioè la cattedrale della città (G). Si precisa poi che il conte aveva avuto il presentimento dell'incidente, sollecitando più volte che quella finestra fosse messa in sicurezza, temendo per i propri bambini (o meglio per le figlie, che all'epoca avevano pochissimi anni), ma essa era stata chiusa da inferriate solo in seguito (H). A causa dell'accaduto l'esercito viene richiamato ad Acri: poco dopo Giaffa viene dunque presa, e gli abitanti cristiani fatti prigionieri (I).

Ci troviamo di fronte, come si vede, a un racconto tutt'altro che approssimativo dell'evento, nel quale però restano diversi punti oscuri, a partire dal motivo per cui Enrico si accosta alla finestra proprio nell'atto di lavare le mani; motivo sul quale, a quanto mi risulta, la critica non si è mai

espressa. Nella traduzione latina del passo inserita nel suo *Chronicon* Francesco Pipino ha interpretato i due fatti come legati da un rapporto di causa-effetto, nel senso che il conte si sporge *per* lavarsi, con l'intento apparente di far sgocciolare l'acqua fuori dalla finestra;¹⁶ ciò che risulta però piuttosto singolare, data la consuetudine medievale di usare allo scopo un acquamanile e un bacile. Procedendo oltre, non viene chiarito per quale ragione Enrico avrebbe potuto sopravvivere alla caduta da quella che viene definita una «tour en haut»; apprendiamo soltanto che la finestra è larga a sufficienza perché un adulto possa passarvi attraverso, e che viene giudicata pericolosa soprattutto per un bambino. Altrettanto ambigua è poi la figura del valletto: ultimo a vedere vivo Henri, e perciò di fatto principale indiziato della sua morte, egli si getta nel vuoto solo per paura, non per dedizione; se risulta scagionato implicitamente, lo è forse in ragione dell'impegno nel favorire il ritrovamento del cadavere, grazie a cui si ristabilisce l'ordine nella città sconvolta dal panico (di cui però, ancora una volta, non viene indicata con precisione l'origine). Viceversa è alla vittima dell'incidente che viene addossata, in qualche misura, la responsabilità dell'accaduto, per non aver perseverato nell'intenzione di far apporre per tempo l'inferriata.

L'insistenza su quest'ultimo dettaglio, d'altronde, implica che a conoscenza dell'autore della *Chronique d'Ernoul et de Bernard* – oltre un trenten-

¹⁶ Francesco Pipino, *Chronicon XXV* (Muratori): 816. Riporto il passo per intero (il corsivo è mio): «Alibi legitur, quod *ideo se fenestras immiserat, ut manus lavaret*, volebat enim ad coenam noctis hora discumbere, et quia puer aquam ministrans, ne de morte haberetur suspectus, post eum se dedit praecipitem, sed mortuus non est, femur tamen confregit, dixerunt aliqui, quod ex precipitio pueri statim exanimatus sit Rex. Clamor autem, nescitur quo auctore, statim per terram insonuit. Cives per Urbem discurrunt attoniti, haesitantes ne hostes urbem intrassent. Tandem puer quo potuit nisu repens, pervenit ad viam, et transeuntes vociferando ad se vocat, et Regem Henricum ibi nuntiat corruisse. Accurrentes igitur milites cum multis lacrymis et cordium angustiis, corpus ejus apud Monasterium Sanctae Crucis detulerunt, ubi et debitis exsequiis est humatum. Exercitus vero divertit ad propria. Saphadinus autem Japhet obtinuit, et ea eversa Christianos singulos captivavit. Fertur autem, quod mentem Comitis Henrici saepius huiusmodi praecipitii titillabat meditatio quaedam, & ne illud minus provide sortiretur, mandaverat, ut fenestra virgis ferreis muniretur; sed tristi fato trahente, familiaris negligentiae poenam sortitus est, non sine magno Christianorum incommodo.»

nio dopo i fatti – tale protezione sia ormai presente: come si vedrà anche i redattori successivi saranno particolarmente sensibili al dettaglio, come ovvio se si considera che l'esistenza delle sbarre all'epoca dell'evento avrebbe inficiato tutta la ricostruzione vista sin qui, e imposto di spiegare altrimenti quella morte. In effetti vent'anni dopo (nel 1250) almeno una finestra dell'appartamento reale nel castello di Acri, occupato in quel momento da Luigi IX, possedeva un'inferriata; ce lo riporta infatti la *Vie de saint Louis* di Jean de Joinville (capp. 430-431), nel corso del resoconto di un momento di tensione dell'autore con il sovrano, al termine di un pranzo in cui questi non gli ha mai rivolto la parola:

Quand les tables furent mises, li roy me sist delez li au mangier la ou il me fe-soit touz jours seoir se ses freres n'i estoient. Onques ne parla a moy tant comme le manger dura, ce que il n'avoit pas acoustumé, que il ne gardast touz jous a moy en mangant; et je cuidoie vraiment que il feust courroucié à moy pour ce que je dis que il n'avoit encore despendu nulz de ses deniers, et que il despendist largement. Tandis que li roys oÿ ses graces, je alai a une fenestre ferree qui estoit en une reculee devers le chevet du lit le roy, et tenoie mes bras *parmi les fers de la fenestre*; et pensoie que se li roy s'en venoit en France, que je m'en iroie vers le prince d'Antioche, qui me tenoit pour parent et m'avoit envoié querre [...].¹⁷

Come si vede ci troviamo in un ambiente unico, che comprende sia lo spazio per i pasti del sovrano con gli eventuali ospiti, sia quello per il sonno del re; non ci viene però detto che tutte le finestre esistenti abbiano delle sbarre, anzi: la precisazione potrebbe implicare che altri varchi ne fossero privi. Come vedremo a breve, tale ipotesi pare coincidere con lo stato di cose descritto nella rielaborazione francese successiva.

Prima di proseguire, però, vale la pena di tornare su una notizia relativa all'antefatto, di un certo interesse anche alla luce della 'diceria' menzionata da Arnolfo di Lubeca: la sera del 10 settembre i crociati tedeschi si trovano accampati a una certa distanza da Acri, per espressa volontà del conte di Champagne. Non sappiamo se questa decisione fosse motivata o meno dal desiderio di tenerli al di fuori del perimetro cittadino il

¹⁷ Jean de Joinville, *La vie de Saint Louis* (Monfrin): 291-2 (miei i corsivi); il passo è segnalato anche da Boas 2010: 61.

piú a lungo possibile; ne consegue comunque che qualunque loro implicazione nella faccenda deve essere esclusa. Anche questo sospetto, in effetti, avrebbe ben potuto sorgere, in ragione degli sviluppi politici che seguirono: va ricordato infatti che poco tempo dopo il regno venne consegnato, attraverso un nuovo matrimonio di Isabella, ad Aimerico di Lusignano, il quale aveva da poco giurato fedeltà all'imperatore tedesco, venendo poi da lui incoronato re di Cipro in una cerimonia solenne sull'isola, lungo la rotta della flotta crociata verso Acri. Per l'autore di queste righe, che scriveva quando ormai la corona di Gerusalemme era passata direttamente nelle mani degli imperatori svevi, eventuali sospetti relativi a un delitto politico e ai suoi possibili mandanti non avevano ragione di essere, e la fine di Enrico veniva risolutamente ascritta a un banale incidente che avrebbe potuto essere evitato.

3. IL VUOTO ALLE SPALLE

Osserviamo ora come si presenta l'episodio nella redazione lunga denominata Colbert-Fontainebleau, frutto della rielaborazione della continuazione *Ernoul-Bernard*, compiuta nell'Oltremare latino probabilmente negli anni Quaranta del secolo, soprattutto al fine di integrare le notizie relative alle vicende locali;¹⁸ un'operazione attestata da due soli testimoni, che tuttavia sappiamo aver ottenuto un ampio successo in Europa, come rivelano gli echi avvertibili in molte opere di diversa origine, tra cui la stessa *GCU*.¹⁹ Il passo che ci interessa conferma l'intenzione di arricchire il racconto di dettagli, ma mostra anche altri generi di ritocco (cc. 143-144):

A. En ce point estoient li Aleman venus a Acre, mais non pas li chance-
liers, car il estoit encore en Chipre. Li cuenz Henris ot conseil. Si fu acordé
qu'il alassent par terre et par mer lever le siege, si que li oz mut par terre et ala
herberger en la Paumeree delez Cayphas. Li cuenz estoit remés por parler as
borgeis et as comunes por avoir aje par mer de genz et de vaisseaus.

¹⁸ Cf. da ultimo Edbury 2018a e (per i rapporti con la *GCU*) Domínguez 2005-2006, Carrasco Tenorio 2012, Sacchi 2018.

¹⁹ Gaggero 2018 offre un'ampia panoramica in proposito.

B. Quant il ot parlé a touz les autres, li Pisan vindrent a la nuitier. Il estoit apuez a une fenestre ferré; si s'en parti por aler encontre les Pisans;

C. au retourner s'en repaira en reculant, et cuida retourner a la fenestre dont il estoit partiz; si se oblia et retorna a une autre fenestre, ou il n'avoit point de ferreure;

D. si recula tant qu'il cuida trover les barres de fer por soi apuier, si que les talons li faillirent; si cheï envers arriere contre val, si se brisa le col.

E. Un suen nain qu'il avoit norri, qui moult estoit privez de lui, estoit près de lui. Quant il s'aperçut que li cuenz reversoit, si se lança por lui tenir, si qu'il le prist as dras; mais il se fu si lancé avant, qu'il ne se pot tenir, ains chaï sur lui et furent andui mort.

F. Li chevalier et tuit li autre qui la estoient corurent aval; si troverent le conte mort et le nain;

G. si le porterent amont ou palais a grant cris et a granz plors, et moult y ot cheveaus tirés et robes dessirees. La roine Ysabeau, qui ot oye la novele, fu venue corant come desvee et criant et depetant son viz et arrachant ses cheveaus et ses dras dessirez tresques a la ceinture. Si encontra a la montee dou chastel ceauz qui l'aportioient. Si tost come ele vi le cors, ele se laissa cheeir sur lui; si le comença a baiser en plaignant et regretant, et de hores en autres y estoient si grant le cri que tuit cil, qui la esteient, avoient pitié dou grant duel qu'ele faisoit. A tel duel et a tel plor le garderent tresques a lendemain qu'il fu seveliz et atornés, si come l'en doit faire a si haut home, et fu portez a l'iglise de Sainte Crois moult honoreement, et moult ot grant duel fait a l'enterrer; et fu mis li nains a ses piez. Sa sepulture *est* en une des eles de l'yglise, près de la porte qui est *devers* le change.

I. Lors manda l'en faire assaver ce en l'ost por revenir. Li oz s'en retorna a Acre, et li Sarrasin, qui devant Japhe estoient, la pristrent par force. Si abattirent le chastel et enmenerent les Crestiens qui dedens estoient.²⁰

A essere precisato è anzitutto l'antefatto, in quanto si chiarisce che la permanenza di Enrico ad Acri è legata all'intenzione di raccogliere una flotta con cui forzare l'assedio di Giaffa, parlando «as borgeis et as comunes», dunque anche con le comunità dei mercanti italiani presenti in città, che hanno a disposizione delle navi (A). Proprio a tale scopo egli incontra, per ultima, una delegazione di Pisani, che si trova direttamente coinvolta nell'incidente, descritto con grande accuratezza e diversa verosimiglianza che nella redazione breve, almeno per quanto riguarda i movimenti del protagonista nello spazio della camera. Questa pare dotata per lo meno

²⁰ Il testimone base è il ms. F73; cf. *RHC* II: 218-21.

di due finestre affiancate, una delle quali dotata di inferriata, l'altra no; il conte, appoggiato inizialmente di schiena alla prima delle due, avanza verso i Pisani che entrano nella stanza (B); terminato il conciliabolo indietreggia fino alla seconda finestra cercando invano un appoggio, e cade così all'indietro, spezzandosi l'osso del collo (C-D). Manca qualunque cenno, d'altronde, alla possibilità di sopravvivere alla caduta: al contrario essa conduce alla morte anche il valletto del conte, che questa volta è un nano, il quale, pur avendo afferrato di scatto il suo padrone per le vesti, non riesce a impedire che precipiti, e anzi cade insieme a lui, si può supporre anche in ragione del proprio peso limitato. Tutto avviene secondo una ferrea consequenzialità e coerenza psicologica, che accentuano la carica positiva di entrambi i personaggi: il sovrano, impegnato fino a notte nei colloqui per organizzare la riscossa, e il servitore, pronto senza esitazione a venire in soccorso del proprio signore (E). Altrettanto coerente è la scomparsa della scena del tumulto notturno susseguente alla caduta, poiché ora i testimoni sono numerosi, e si recano subito dabbasso a recuperare i due corpi (F); lo spazio lasciato libero è occupato dalla descrizione del compianto collettivo, che raggiunge l'apice dell'intensità alla comparsa della regina, la quale per il dolore si strappa i capelli e le vesti, e si getta a sua volta sopra la salma del marito, baciandolo tra le lacrime. Il giorno dopo, durante le esequie solenni, la dedizione del nano viene premiata con la sepoltura ai piedi di Enrico nella chiesa della Santa Croce (G). Le vicende successive, relative alla caduta di Giaffa in mano musulmana, non mostrano varianti significative rispetto alla continuazione *Ernoul-Bernard* (I).

Mi pare particolarmente interessante come questa rielaborazione riesca, senza modificare nessuno dei fatti essenziali già presenti nella redazione breve, a illuminare diversamente gli eventi, attribuendo ad essi non solo più coerenza e plausibilità, ma anche una maggiore pregnanza simbolica, nel senso dell'esaltazione del valore di Enrico come sovrano e marito. Il re *champenois* diviene qui una figura pienamente positiva, che risulta acquisita in chiave esemplare dalla nobiltà francese ultramarina a cui dovette appartenere l'autore di queste righe, attivo probabilmente in Siria, e nettamente avverso alla tutela esercitata dagli imperatori svevi.²¹ Il ritratto

²¹ La medesima rappresentazione torna in Francesco Amadi, *Cronica* (Mas Latrie):

del conte è inoltre consegnato ai posteri con una plasticità rafforzata dal riferimento alla tomba, di cui viene indicata l'ubicazione precisa all'interno della cattedrale; e verrebbe da chiedersi se pure il dato relativo al nano non possa dipendere, oltre che dalla memoria locale di eventi ormai lontani, da ciò che era raffigurato su tale monumento, oggi perduto.

Aggiungo altre due note sulle figure che vengono introdotte *ex novo* in queste righe. La prima è quella, collettiva, dei Pisani, che parlano con la vittima per ultimi: la loro presenza sulla scena dell'incidente è interessante, e potrebbe forse essere connotata da un riverbero sinistro, se si considera che nel 1193 erano stati espulsi da Acri proprio da Enrico, dopo la scoperta delle loro trame con Guido da Lusignano per consegnargli la città di Tiro, anticipando in sostanza quell'affermazione dei ciprioti sulla terraferma a cui proprio la morte del conte avrebbe aperto la strada. Nonostante che dopo un anno si fosse giunti a una conciliazione, i rapporti con il sovrano non dovevano essere tra i migliori, se si considerano vari provvedimenti da lui presi a favore dei rivali genovesi.²² D'altro canto nel corso della prima metà del Duecento la stessa comunità sarebbe stata partecipe, assieme alle altre di origine italiana, di ulteriori turbolenze, destinate più tardi a sfociare nella cosiddetta guerra di San Saba.²³

Diverso, anzi opposto, appare invece l'effetto delle righe sulla regina, il cui ritratto dolente esclude qualunque sospetto; a favore di una funzione non puramente accessoria di tale figurazione potrebbe comunque deporre il fatto che dei primi tre mariti di Isabella d'Angiò, la quale avrebbe garantito ancora per diverso tempo, anche attraverso la figlia Maria, la continuità della linea dinastica francese del regno, nessuno era mancato per cause naturali.²⁴

90-1; l'opera, di origine cipriota, aveva la redazione *Colbert-Fontainebleau* tra le sue fonti principali per questi anni (cf. Gaggero 2018: 187-9).

²² Cf. Runciman 1954: 83.

²³ Su questa fase si veda Musarra 2017: 71-8.

²⁴ Il predecessore di Henri, Corrado del Monferrato, era stato assassinato per strada di ritorno da una cena, mentre il suo successore Amalrico di Lusignano morì, a quanto pare, per intossicazione, avendo mangiato del muggine avariato; cf. *ivi*: 33.

4. LA GRATA SPEZZATA

Il terzo resoconto in ordine cronologico è quello che leggiamo in un'altra redazione lunga, cosiddetta di Lyon, compiuta probabilmente proprio ad Acri attorno alla metà del XIII secolo.²⁵ Basata a sua volta, secondo Peter Edbury, sulla redazione Colbert-Fontainebleau, rispetto alla quale introduce una serie di integrazioni e correzioni, soprattutto per gli anni nei quali si colloca il nostro episodio, essa si presenta in questo caso specifico assai più sintetica e marcata da una serie di novità sostanziali (capp. 183-184):

A. Le conte Henri ala a Sur veoir s'ante et il la resut a mout grant honor. Et ele ne vesqui puis qu'ele fu venue et arivee que .vij. jors, et fu morte. Ele fu enterree dedens le cuer de l'iglise de Sur. Ele dona tout son avoir au conte Henri, porce que il estoit son neveu, fis de sa seror. Et puis que ele fu enterree, le conte s'en retorna en Accre, et comanda que l'on li retenist serjanz et arbalestriers por envoier au secors de Japhe.

B. Il furent retenus, et vindrent en son palais et en la cort por faire la mostre.

C. Il estoit apuiez au treilleiz d'une fenestre. Il regardoit contreval.

D. Le treilleiz li failli, si que il chaï au fossé,

E. et un sien nain, de la paor et de la doulor que il ot, si chaï apres lui. Dont l'on dit que se la chaïre dou nain ne fust, qui li vint sur le cors, espeir il ne fust mie si tost mort.

H. Grant damage avint au jor as crestiens dou reiaume de Jerusalem de sa mort. Car gentils et sages home estoit, et grant confort et proufit eust rendu as gens dou reiaume se plus lor eust vescu. Car pleins estoit de bones costumes, et la peior teche qui en lui regnoit estoit ce que il creoit trop volentiers losengiers.

I. Apres la mort dou devant dit conte, Le Hadel, qui avoit assegié Japhe si la prist par force devers la mer, de cele partie ou le patriarche Giraut fist fermer la tor.²⁶

²⁵ La denominazione dipende dal suo unico testimone completo superstite: Lyon, Bibliothèque Municipale, 828 (il passo che leggiamo si trova a f. 342r); sull'opera cf. Edbury 1997 e 2018b, e sulla sua diffusione Gaggero 2018.

²⁶ Testo da *Continuation* (Morgan): 193.

L'antefatto, qui scorciato per ragioni di spazio, intreccia l'assedio di Giaffa con un'ulteriore vicenda a cui si è accennato sopra, vale a dire la morte in Terrasanta di Margherita di Francia, regina d'Ungheria, giunta in pellegrinaggio a Tiro pochi giorni prima, giusto in tempo per incontrare il nipote; una volta rientrato ad Acri questi inizia a raccogliere i suoi uomini (*serjanx et arbalestriers*) per inviarli contro il nemico (A). Segue l'indicazione di un contesto dell'incidente e dei fattori che lo producono (punti da B a D) nettamente discordi rispetto a quelli appena esaminati: tutto succede durante il giorno, mentre l'esercito si presenta per essere passato in rassegna nella corte del castello reale, vale a dire all'interno delle mura maggiori che cingono il palazzo (B). La finestra davanti a cui si trova Enrico questa volta è protetta da sbarre, ma mentre egli vi si appoggia guardando in basso – forse rivolgendosi verso le truppe, ma non è chiaro – l'inferriata cede (C); egli cade così in avanti nel fossato (*au fossé*), ovvero nello spazio aperto e ribassato che supponiamo circondasse il corpo principale del castello (D).²⁷ Tanto questo dettaglio quanto il movimento in avanti della caduta si accordano almeno in parte con la redazione breve; al punto E troviamo invece associati elementi di quest'ultima con altri della redazione Colbert-Fontainebleau, poiché vi compare il nano, ma si dice (come del valletto nella redazione breve) che si è buttato per la paura (nonché per il dolore), e che il sovrano sarebbe ancora vivo se questi non gli fosse caduto sopra. Mancano per intero i dettagli sulla ricerca e il ritrovamento dei corpi, come pure quelli sul pianto dei sudditi e della regina, nonché sul luogo della sepoltura (F-G). Al loro posto abbiamo alcune righe di encomio di Enrico piuttosto generiche, dove si accenna però una critica diretta, vale a dire di avere badato troppo, nel corso del suo regno, alle parole dei maldicenti (*lauzengiers*) (H). Segue infine la consueta notizia della caduta di Giaffa (I).

Non è difficile intuire le ragioni che avevano condotto Morgan, riflettendo proprio su queste righe, a ritenere tale redazione più antica delle

²⁷ Il riferimento al *fossé* si legge anche nella scarna menzione del fatto riportata nelle *Gestes des Chiprois* (Raynaud): 16: «Et chay le conte Henry d'une fenestre dou chastiau d'Acre au focé, et morut». L'opera ha in effetti tra le proprie fonti per questi anni sia la redazione Colbert-Fontainebleau sia quella di Lyon, cf. Gaggero 2018: 187-9.

altre due, a partire dalla concisione che ne caratterizza il racconto, privo delle espansioni narrative, delle coloriture patetiche e delle figurazioni esemplari esaminate sopra. La datazione seriore del testo dimostrata da Edbury impone viceversa delle considerazioni di segno opposto, e di un certo peso. Per prima cosa sembra chiaro che l'autore è a conoscenza di entrambe le redazioni precedenti, ma vi attinge con estrema parsimonia, scartando ciò che non solo rendeva ai nostri occhi più appassionante o commovente l'episodio, ma contribuiva pure, in diversa misura, a far risaltare il profilo del sovrano e l'affetto di molti nei suoi confronti. In secondo luogo, a tale selezione dei contenuti si affianca una correzione netta dei due fatti chiave – l'ambientazione diurna e l'appoggio a una grata apparentemente solida – che privano l'incidente di ogni stranezza e di ogni mistero. A questo proposito è però importante notare la forte somiglianza del resoconto con quanto leggiamo nella *Chronica* di Ruggero di Howden (morto attorno al 1202), storico della crociata di Riccardo Cuor di Leone, a cui aveva partecipato al seguito del re d'Inghilterra, tornando poi in Europa dopo la riconquista di Acri nel 1191 (sulle vicende successive egli doveva aver lavorato in base a informazioni recentissime, ma di seconda mano):

Comes autem Henricus de Campania, qui per electionem regum Franciae et Angliae et Templariorum et Hospitalorum, praeerat terre Jerosolimitanae, exercitum Christianorum paravit ad obsidionem illam solvendam: et dum ipse nixus columnae cuiusdam fenestrae in thalamo superiori, loqueretur ad turbas, fracta est columna illa, et ille corruens in terram, fractis cervicibus exspiravit.²⁸

La somiglianza con il testo di Lyon è tanto più suggestiva in quanto parziale, al punto che è difficile (benché non impossibile) pensare a un semplice riuso, oltre quarant'anni dopo, dell'opera latina insulare da parte del cronista ultramarino; resta più probabile che entrambi i testi rechino le tracce di un'antica versione alternativa dei fatti, forse desunta da una fonte comune.²⁹ Non sta al sottoscritto, naturalmente, valutare se tale ricostru-

²⁸ Ruggero di Howden, *Chronica* (Stubbs) IV: 26.

²⁹ Per alcuni indizi di particolare favore dell'autore della continuazione lionese nei

zione possa essere considerata più fededegna o plausibile rispetto alle precedenti; senza dubbio essa è stata fatta propria, con qualche ritocco, da Christopher Tyerman (2017: 504, dove pure si parla di «uno strano incidente») nella sua magistrale panoramica sulle Crociate, mentre Steven Runciman (1954: 93) aveva optato per una singolare ricostruzione che associava elementi tratti da tutte e tre le continuazioni francesi. Mi limiterò dunque a ricordare che nelle fonti latine continentali, anche di poco successive a Ruggero, segnalate in apertura, la meccanica dell'incidente risulta molto meno chiara, e anzi si presenta volta a volta diversa; annoto poi che è abbastanza agevole interpretare l'evoluzione del racconto da una *continuation* all'altra nel senso di una progressiva messa a punto, lungo una linea che conduce per così dire dal nebuloso al cristallino, dall'ombra alla luce (anche in senso proprio); mentre sarebbe più difficile trovare delle ragioni per un movimento in direzione contraria, e in particolare per la scelta – risalente in tal caso alla *Chronique d'Ernoul et de Bernard le Trésorier*, redatta in Francia – di travisare da cima a fondo l'evento originario, costellandolo di dettagli poco chiari.

5. LA FINESTRA SUL GIARDINO

Eccoci giunti finalmente alla *Gran Conquista de Ultramar*, in cui come anticipato assistiamo a un'ulteriore intersezione tra le fonti, che però finisce per aumentare l'entropia dell'insieme. Seguo qui il testo del manoscritto più antico, cioè *J* (*J*, f. 257v-258r), indicando tra parentesi le varianti più significative di *P* (f. 114v) e della stampa *Sp* (f. 180v), inclusa una lunga pericope che attraversa i passaggi C e D, caduta con ogni probabilità in *J* per *saut du même au même*.

A. Quando aquellas nuevas llegaron a Acre, eran ya y los alemanes. Et el conde don Henric ovo so conssejo con sos ricos omnes, e acordaron que fuessen a correr a Jaffa. Et movio la hueste por tierra e fue posar (e fuese

confronti di Riccardo Cuor di Leone, che meritano un ulteriore approfondimento, cf. Edbury 2018b.

pasar *P*) al palmar cerca de Cayffas, a .iiij. millas de Acre. E el Conde finco en la cibdad, por fablar con los cipdadanos commo fuessen por mar.

B. E despues que fablo con ellos, fueron los de Pisa a el (alla *P*) contra la tarde, quando se querie [querien *S**p*] assentar a cena, e fablaron con el.

C. Et pues que ovieron fablado, demando del agua a las manos. E estando aun en pie, [estava a sus espaldas una ventana muy alta (mucho alto *S**p*) que estava sobre una huerta;

D. e en queriendose tirar (quitar *S**p*) un poco afuera, entrepeço de los calcannares en un tapete (entrepezó en un capirote *S**p*) que tenie a los pies e *PSp*] cayo de espaldas sobre la finiestra del palacio (por la ventana ayuso *PSp*).

E. Et un enano (un su hermano *P*) que avie el criado estava cerca d'el, e quando vio que caye, echol mano de los pannos e cuedol tener, mas non pudo. Et cayeron amos por la finiestra (ventana *PSp*) en fondon (ayuso *P*, *om.* *S**p*) e murieron luego. Et el (un *S**p*) escudero que tenie el agua (aguamanil *PSp*) en la mano, e unas (las *P*) fazalejas, dexosse caer empos el, por razon que ovo miedo que avrien sospecha que el le empuxara. Et aquel non murio, mas crebol (*quebrole* *P*, *quebrose* *S**p*) la pierna; e dixieron que si aquel escudero non oviesse caydo (*P* non cayera) sobrel Conde (sobrel *S**p*), que non muriera.

F. Et las compannas fueron por el Conde, e quando llegaron fallaronle muerto;

G. e tomaronle e levaronle a palacio. Et alli fueron los duelos muy grandes, e enterraronle muy (mucho *P*) onrrada mientre, e el enano (*P* hermano) a sos pies.

I. E estonces enuiaron por la hueste que se tornasse. Et los moros, que tenien cercado (cercada *S**p*) a Jaffa, tomaronla por fuerça e derribaron el castiello, e levaron cativos los cristianos que (quantos xristianos *P*) estavan dentro (en la cibdad *P*).³⁰

Nei primi due segmenti ci collochiamo con piena evidenza sul tracciato della redazione Colbert-Fontainebleau, che come detto è la fonte privilegiata dell'opera iberica, tradotta anche qui con accuratezza, nel riferimento ai colloqui di Enrico per organizzare una spedizione via mare che supportasse l'offensiva terrestre, compreso quello con la delegazione dei pisani; le stesse righe però offrono già due dettagli provenienti dalla redazione breve, cioè la distanza da Acri (4 miglia) del *palmar* di Haifa, presso il quale si accampa l'esercito, e la menzione dei preparativi per la

³⁰ Cf. *Gran Conquista*¹ (Cooper): 184, *Gran Conquista*² (Cooper) IV: 46-7, *Gran Conquista* (Carrasco Tenorio): 630.

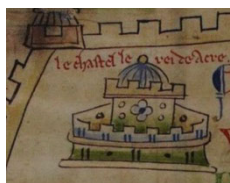
cena del conte (A-B). Il procedimento di embricatura delle due fonti si fa ancora piú serrato nelle righe successive, in merito ai movimenti e ai gesti del protagonista che portano alla caduta; qui come si vede l'apporto della pericope esclusiva di *P* e di *Sp* è decisivo, dato che vi compaiono ulteriori elementi tratti ora da una ora dall'altra redazione. Ma ciò che ne deriva è una serie di incongruenze: il sovrano chiede di lavare le mani rimanendo con la schiena alla finestra, poi cerca di sporgersi all'esterno di essa – con un gesto che sarebbe stato naturale stando di fronte al varco, ma ai limiti dell'impossibile di spalle – e quindi inciampa, da fermo, in un tappeto (o in un copricapo a forma di cappuccio, secondo *Sp*), precipitando all'indietro nel vuoto (C-D). L'esito piú eclatante dell'incrocio tra le redazioni riguarda però il passaggio E, che non a caso in passato ha richiamato piú degli altri l'attenzione dei critici, poiché il dramma vi scivola rapidamente nel grottesco. Vediamo infatti non una, ma due persone precipitare dopo il sovrano (e forse sopra di esso): prima il nano, che ha cercato di trattenerlo per i vestiti, e poi il valletto, il quale si getta per il timore di vedersi addossata la colpa, ma sopravvive alla caduta spezzandosi una gamba. La chiusura dell'episodio ci riporta infine nell'alveo della redazione lunga, della quale però viene tratto solo l'essenziale sul ritrovamento dei corpi, il compianto, la sepoltura e i fatti di Giaffa (FGI), senza ulteriori commenti sulle qualità (o sui difetti) del morto.

L'esame preliminare delle continuazioni francesi ci permette ora di comprendere facilmente l'inconsistenza della teoria di una fonte onnicomprensiva, di cui la *GCU* sarebbe erede privilegiato: primo, perché ciò che abbiamo appena letto sembra privo di qualunque elemento caratteristico del testo di Lyon; e secondo perché, come si è avuto modo di osservare, la ricostruzione delle altre due redazioni era non solo diversa, ma in alcuni tratti sostanzialmente alternativa, a partire dalla posizione di Enrico al momento della caduta: di fronte alla finestra, mentre si sporge da fermo, oppure di spalle, mentre si muove *à rebours* in cerca di un appoggio. Detto ciò, è altrettanto evidente quanto sia difficile rubricare l'operazione che ha generato il testo castigliano come frutto di una fine strategia di contaminazione, nel segno del vaglio critico delle fonti, volto a offrire al proprio lettore una versione dei fatti piú convincente ed esaustiva, o anche solo piú seducente: al contrario, siamo di fronte a un tentativo piuttosto maldestro di sommare fra loro alcune informazioni per pura giustapposizione, allo scopo apparente di conservare tutto il materiale disponibile senza

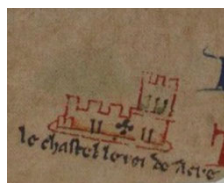
operare una scelta. D'altronde, considerando il taglio drastico operato per lo meno nei confronti dei segmenti finali della redazione Colbert-Fontainebleau – tra quelli che a noi erano apparsi i più suggestivi (il che ci fa toccare con mano la discontinuità con cui si affaccia nella *GCU* il gusto per la narrazione tornita) – viene il sospetto che fosse proprio la discrepanza più marcata, relativa alla sorte di chi era caduto col conte, a sollecitare maggiormente l'attenzione dei traduttori. Per essi, infatti, attivi quasi a un secolo dall'accaduto e ben lontani tanto dal teatro delle vicende quanto dalle simpatie o antipatie dell'aristocrazia francese per il conte di Champagne, la morte di quest'ultimo doveva risaltare – come risalta per noi – proprio in ragione del fatto che dalla finestra non fosse caduto da solo; e la resa della *GCU*, benché ridondante e goffa, finiva per dare a questo aspetto ancora maggiore rilievo. Per tale motivo, pur non escludendo in assoluto l'eventualità di un lavoro condotto su modelli diversi, sollecitato dalla curiosità di cui si è detto, credo che sarebbe potuta bastare la presenza di alcune postille tratte dalla redazione breve, nell'interlinea o sui margini del codice della redazione lunga a disposizione dei traduttori, per innescare il processo elementare che condusse al risultato appena descritto. Va da sé che si tratta di un piccolo episodio tra i tanti, e solo un raffronto completo della *GCU* con le sue fonti potrà dirimere definitivamente la questione.

Prima di concludere rimane da prendere in esame un ultimo particolare esclusivo dell'opera iberica, l'unico che, all'interno della pericope assente in *J*, non pare riconducibile all'intento di arricchire di dettagli l'incidente, come potrebbe essere per la menzione del tappeto (o del *capirote* di *Sp*) che offre l'inciampo ai calcagni di Enrico. Mi riferisco al passaggio del segmento C dove si parla di «una ventana muy alta que estava sobre una huerta». Il riferimento a un giardino, o più semplicemente a uno spazio coltivato a orto e frutteto, sotto le finestre del castello reale di Acri sarebbe quasi certamente immaginario se dovuto all'inventiva del traduttore castigliano o dei copisti della sua opera, dal momento che a fine Duecento lo spazio circostante doveva essere stato da tempo ormai completamente edificato. Qualora invece ci spostassimo, risalendo all'indietro, al tempo della fonte francese, l'informazione potrebbe recuperare una certa plausibilità, come emerge da documenti d'archivio del XIII secolo esaminati negli studi sulla topografia di Acri in epoca crociata: vi si menzionano infatti proprio i giardini del castello reale tra le pochissime aree

ancora verdi attorno al 1257, dotate per questo di particolare valore immobiliare nella città vecchia in una fase di crescita demografica.³¹ Purtroppo l'assenza di scoperte significative sul versante archeologico (i lavori di scavo condotti ad Akko durante gli ultimi decenni si sono concentrati su altre zone della città) non permette di aggiungere altro in merito alla struttura del castello, e valutare così la precisione delle cronache francesi quanto alle sue parti (lo spazio «tra due muri», il «fossato», la «corte»). Sono di poco aiuto anche le figurazioni che troviamo nelle varie copie superstiti (tutte a quanto pare risalenti alla metà del XIII secolo) della mappa della Palestina contenuta nei *Chronica maiora* di Matthew Paris, dove vengono raffigurati con notevole finezza gli edifici principali del tessuto urbano di Acri: la residenza del re («le chastel le roi de Acre»), prossima alle mura ma non addossata a esse, viene raffigurata ogni volta con un'architettura diversa (se si eccettua l'esistenza di un muro che racchiudeva gli edifici, fatto peraltro ovvio) e rivela tratti in buona parte idealizzati e generici.³²



London, British Library,
Royal 14.C.vii, f. 4v



Cambridge, Corpus Christi
College 16, f. 3v



Cambridge, Corpus Christi
College 26 f. 3v

Ad ogni modo, posta la plausibilità della collocazione della finestra fatale sopra un'area verde e alberata all'interno del perimetro delle mura palatine, non possiamo impedirci di pensare che ciò avrebbe offerto davvero al conte di Champagne una buona possibilità di sopravvivere alla caduta, in linea con l'accento offerto in origine dalla *Chronique d'Ernoul et de Bernard*.

³¹ Cf. Jacoby 2005: 78 e Favreau-Lilie 1982: 283-4.

³² Per un'analisi approfondita della mappa nelle varie copie (compresa quella successiva di vari secoli di mano di William Camden, oggi alla British Library, Lansdowne 253, ff. 194v, 197r) rinvio a Harvey 2012: 74-93.

Resistendo però alla tentazione di riaprire daccapo il caso, in cerca di una diversa ragione della dipartita improvvisa del monarca, che tutti i testi a nostra disposizione hanno inesorabilmente negato, ci limiteremo qui ad acquisire la possibilità che ancora una volta la *GCU* celi un minuscolo frammento risalente alla fonte oitanica, e a riaffermare comunque la proficuità di un esame delle sue pagine in chiave comparata, per la ricchezza degli echi che la legano alla storia e alla letteratura dell'Europa e del Mediterraneo.

Luca Sacchi
(Università degli Studi di Milano)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Annales de Terre Sainte* (Röhricht–Raynaud) = *Annales de Terre Sainte. 1095-1291*, publ. par Reinhold Röhricht et Gaston Raynaud, «Archives de l'Orient Latin» II (1883): 427-61.
- Annales Reineri* (Pertz) = *Reineri Annales*, in *Monumenta Germaniae Historica Scriptorum tomus XVI*, ed. Georgius Pertz, Hannover, impensis Bibliopolii aulici Hahniani, 1859: 651-80.
- Arnoldo di Lubeca, *Chronica Slavorum* (Lappenberg) = *Arnoldi Lubecensis Chronica*, rec. I.M. Lappenberg, in *Monumenta Germaniae Historica Scriptorum tomus XXI*, ed. Georgius H. Pertz, Hannover, impensis Bibliopolii aulici Hahniani, 1869: 100-250.
- Aubri de Troisfontaines, *Chronicon* (Scheffer-Boichorst) = *Chronica Albrici monachi Trium Fontium*, in *Monumenta Germaniae Historica Scriptorum tomus XXIII*, éd. Paul Scheffer-Boichorst, Hannover, Hahn, 1874, pp. 631-950.
- Francesco Amadi, *Cronica* (Mas Latrie) = *Chroniques d'Amadi et de Strambaldi*, ed. par René de Mas Latrie, I. *Chronique d'Amadi*, Paris, Imprimerie Nationale, 1891.
- Gran Conquista* (Carrasco Tenorio) = Milagros Carrasco Tenorio, *La Gran Conquista de Ultramar. Edición crítica y estudio filológico del Ms. BNE 1187*, thèse de doctorat, Université de Lausanne, 2020.

- Gran Conquista*¹ (Cooper) = *La Gran Conquista de Ultramar*, ed. por Louis Cooper, Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1979, 4 voll.
- Gran Conquista*² (Cooper) = *La Gran Conquista de Ultramar. Biblioteca Nacional MS 1187*, ed. por Louis Cooper, Madison, The Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1989.
- Chronique d'Ernoult et de Bernard le Trésorier* (Mas Latrie) = *Chronique d'Ernoult et de Bernard le Trésorier*, ed. par Louis de Mas Latrie, Paris, Renouard, 1871.
- Continuation* (Morgan) = *La Continuation de Guillaume de Tyr (1184-1197)*, publiée par Margareth R. Morgan, Paris, Geuthner, 1982.
- Continuation d'Acree* (Di Fabrizio) = Anna M. Di Fabrizio, *Saggio per una definizione del francese di Oltremare: edizione critica della Continuazione di Acree dell'Historia di Guglielmo di Tiro, con uno studio linguistico e storico*, tesi di dottorato, Padova-Paris, Università di Padova-École Pratique des Hautes Études, 2013.
- Francesco Pipino, *Chronicon XXV* (Muratori) = *Bernardi Thesaurari Liber de acquisitione Terrae Sanctae. Ab anno 1095 usque ad annum circiter 1230*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VII, a. c. di Ludovico Antonio Muratori, Milano, ex Typographia Societatis Palatinae, 1725, coll. 663-848.
- Gestes des Chiprois* (Raynaud) = *Les gestes des Chiprois*, ed. par Gaston Raynaud, Genève, Imprimerie Jules-Guillaume Fick, 1887.
- Jean de Joinville, *Vie de Saint Louis* (Monfrin) = Jean de Joinville, *Vie de Saint Louis*, éd. par Jacques Monfrin, Paris, Classiques Garnier, 2010.
- Matthiew Paris, *Chronica maiora* (Luard) = *Matthæi Parisiensis Chronica maiora*, ed. Henry R. Luard, London, Longman and Trübner, 1872-1883, 7 voll.
- RHC = *Recueil des Historiens des Croisades. Historiens occidentaux*, Paris, Imprimerie Royale, 1844-1859, 2 voll.
- RHC Or = *Recueil des Historiens des Croisades. Historiens orientaux*, Paris, Imprimerie Royale, 1887.
- Ruggero di Howden, *Chronica* (Stubbs) = *Chronica Magistri Rogeri de Houedene*, ed. by William Stubbs, London, Longman, 1868-71, 4 voll.

LETTERATURA SECONDARIA

- Boas 2010 = Adrian J. Boas, *Domestic settings. Sources on Domestic Architecture and Day-to-Day Activities in the Crusader States*, Leiden-Boston, Brill, 2010.
- Carrasco Tenorio 2012 = Milagros Carrasco Tenorio, *El texto detrás del texto: L'es-toire d'Eracles empereur et la conquête de la terre d'Outremer en la Gran Conquista de Ultramar (ms. BNE 1187)*, in Antonia Martínez Pérez, Ana L. Baquero Escudero (ed.), *Estudios de literatura medieval. 25 años de la AHLM*, Murcia, Edit.UM, 2012: 273-83.

- Domínguez 2000 = César Domínguez, *El maestro Hans Giesser y el trabajo editorial: De la Grant estoria de Ultramar a la Gran conquista de Ultramar*, in Alan Deyermann (ed.), *Proceedings of the Tenth Colloquium*, London, Department of Hispanic Studies-Queen Mary & Westfield College, 2000: 115-30.
- Domínguez 2005-2006 = César Domínguez, *La Grant estoria de Ultramar (conocida como Gran Conquista de Ultramar) de Sancho IV y la Estoire de Eracles empereur et la conquete de la terre d'Outremer*, «Incipit» 25-26 (2005-2006): 189-212.
- Domínguez 2010 = César Domínguez, *Gran conquista de Ultramar*, in Graeme Dunphy, Cristian Bratu (eds.), *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, Leiden Boston, Brill, 2010: 726-7.
- Edbury 1997 = Peter W. Edbury, *The Lyon Eracles and the Old French Continuations of William of Tyre*, in Benjamin Z. Kedar, Jonathan Riley-Smith, Rudolf Hiestand (eds.), *Montjoie. Studies in Crusade History in Honour of H. E. Mayer*, Aldershot, Variorum, 1997: 139-53.
- Edbury 2007 = Peter W. Edbury, *A New Text of the Annales de Terre Sainte*, in Iris Shagrir, Ronnie Ellenblum, Jonathan Riley-Smith (eds.), *In laudem Hierosolimitani. Studies in Crusades and Medieval Culture in honour of Benjamin Z. Kedar*, London, Aldershot, 2007: 145-61.
- Edbury 2010 = Peter W. Edbury, *New Perspectives on the Old French Continuations of William of Tyre*, «Crusades» 9 (2010): 107-13.
- Edbury 2018a = Peter W. Edbury, *Ernoul, Eracles and the collapse of the Kingdom of Jerusalem*, in Laura Morreale, Nicholas L. Paul, *The French of Outremer: Communities and Communications in the Crusading Mediterranean*, New York, Fordham University Press, 2018: 44-67.
- Edbury 2018b = Peter W. Edbury, *The Lyon Eracles Revisited*, in Sophia Menache, Benjamin Z. Kedar, Michel Balard (eds.), *Crusading and Trading between West and East. Studies in Honour of David Jacoby*, London, Routledge, 2018: 40-53.
- Favreau-Lilie 1982 = Marie-Luise Favreau-Lilie, *The Teutonic Knights in Acre after the Fall of Montfort (1271): Some Reflections*, in Benjamin Z. Kedar, Hans Eberhard Mayer, Raymond C. Smail (eds.), *Outremer: Studies in the History of the Crusading Kingdom of Jerusalem, presented to Joshua Prawer*, Jerusalem, Yad Izhak Ben-Zvi Institute, 1982: 272-84.
- Folda 1973 = Jaroslav Folda, *Manuscripts of the History of Outremer by William of Tyre: a Handlist*, «Scriptorium» 27 (1973): 90-5.
- Gaggero 2012 = Massimiliano Gaggero, *La Chronique d'Ernoul: problèmes et méthode d'édition*, «Perspectives médiévales» 34 (2012): 1-17.
- Gaggero 2017 = Massimiliano Gaggero, *L'édition d'un texte historique en évolution: la Chronique d'Ernoul et de Bernard le Trésorier*, in Richard Trachsler, Frédéric Duval, Lino Leonardi (éd. par.), *Actes du XXVII^e Congrès international de lin-*

- guistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 13: Philologie textuelle et éditoriale*, Nancy, ATILF, 2017: 133-45.
- Gaggero 2018 = Massimiliano Gaggero, *Succès et tradition manuscrite: les rédactions longues de l'Eracles*, in Roberto Antonelli, Martin Glessgen, Paul Videsott (a c. di), *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza* (Roma, 18-23 luglio 2016), I, Strasbourg, EliPhi, 2018: 185-97.
- Gómez Redondo 1998 = Fernando Gómez Redondo, *Historia de la prosa medieval castellana, 1. La creación del discurso prosístico: el entramado cortesano*, Madrid, Cátedra, 1998.
- Handyside 2015 = Philip Handyside, *The Old French William of Tyre*, Turnhout, Brepols, 2015.
- Harvey 2012 = Paul D.A. Harvey, *Medieval Maps of the Holy Land*, London, British Library, 2012.
- Jacoby 2005 = David Jacoby, *Aspects of Everyday Life in Frankish Acre*, «Crusades» 4 (2005): 73-116.
- Morgan 1973 = Margaret R. Morgan, *The Chronicle of Ernoul and the Continuations of William of Tyre*, Oxford, Oxford University Press, 1973.
- Northup 1934 = George T. Northup, *La Gran Conquista de Ultramar and Its Problems*, «Hispanic Review» 2 (1934): 287-302.
- Ramos 2002 = Rafael Ramos, *Gran conquista de Ultramar*, in Carlos Alvar, José M. Lucía Megías, *Diccionario filológico de la literatura medieval. Textos y transmisión*, Madrid, Castalia, 2002: 603-8.
- Runciman 1954 = Steven Runciman, *A History of the Crusades, III. The Kingdom of Acre and the Later Crusades*, Cambridge, University Press, 1954.
- Sacchi 2018 = Luca Sacchi, *Stratigrafie della Gran Conquista de Ultramar*, in Roberto Antonelli, Martin Glessgen, Paul Videsott (a c. di), *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza* (Roma, 18-23 luglio 2016), vol. II, Strasbourg, EliPhi, 2018: 1332-41.
- Sacchi 2021 = Luca Sacchi, «*E de otras cosas que acaescieron entonces*»: la Continuazione di Acri nella Gran Conquista de Ultramar, in Massimiliano Gaggero (éd. par), *L'expérience des Croisades et les échanges culturelles au Moyen Âge tardif*, Paris, Garnier, 2021, c.s.
- Tyerman 2017 = Christopher Tyerman, *Le guerre di Dio. Nuova storia delle crociate*, Torino, Einaudi, 2017 [ed. orig. 2006].

RIASSUNTO: Sulla morte di Enrico II di Champagne, sovrano di Gerusalemme, caduto da una finestra del castello reale di Acri nel 1197, le informazioni più cospicue ci vengono offerte dalle continuazioni francesi del *Chronicon* di Guglielmo di Tiro; i loro resoconti dell'incidente presentano però nette divergenze recipro-

che, sia nella sequenza dei fatti sia nel profilo dei personaggi coinvolti, con esiti di notevole qualità letteraria. La *Gran Conquista de Ultramar*, redatta in Castiglia alla fine del XIII secolo, costruisce una nuova versione dell'accaduto basata aggregando il contenuto di due *continuations*, con esiti paradossali e grotteschi, ma serba anche la possibile traccia di un dettaglio originale assente altrove.

PAROLE CHIAVE: Crociate; Enrico II di Champagne; Acri; *Gran Conquista de Ultramar*; Sancho IV; *Chronique d'Ernoult et de Bernard le Trésorier*; *Continuation Colbert-Fontainebleau*; *Continuation de Lyon*.

ABSTRACT: In 1197 Henry II of Champagne, ruler of Jerusalem, fell from a window of the royal castle in Acre: the most substantial information about his death is offered by the French continuations of William of Tire's *Chronicon*; their accounts of the accident, however, present clear differences, both in the sequence of events and in the profile of the characters involved, with results of considerable literary quality. The *Gran Conquista de Ultramar*, written in Castile at the end of the 13th century, constructs a new version of the facts aggregating the content of two *Continuations*, with paradoxical and grotesque results; but it also retains the possible trace of an original detail absent elsewhere.

KEYWORDS: Crusades; Henry the II of Champagne; Acre; *Gran Conquista de Ultramar*; Sancho IV; *Chronique d'Ernoult et de Bernard le Trésorier*; *Continuation Colbert-Fontainebleau*; *Continuation de Lyon*.